

Il retroscena

**Invio di truppe
Renzi frena:
prima diplomazia**

Alberto Gentili

«La parola d'ordine adesso è prudenza e cautela». Matteo Renzi, dopo l'accelerazione degli ultimi giorni, schiaccia il freno sull'ipotesi di intervento in Libia.

A pag. 3

Invio di truppe, il governo frena: ora cautela, prima la diplomazia

► Irritazione dell'Onu per l'attivismo di Roma: ► Solo dopo l'Italia chiederà di guidare giovedì vertice a Ginevra con le fazioni libiche la missione. Berlusconi: sì ad azione militare

HANNO DETTO

«Un intervento deve avvenire nel contesto di una missione internazionale»

PIER FERDINANDO CASINI

«Sono per la pace la questione libica è il prodotto della mancanza del dialogo tra i popoli»

ROMANO PRODI

«A questo epilogo si è giunti per colpa di Sarkozy e Obama e della loro guerra a Gheddafi»

GIORGIA MELONI

ROMA «La parola d'ordine adesso è prudenza e cautela». Matteo Renzi, dopo l'accelerazione degli ultimi giorni, schiaccia il freno. Per il premier, almeno per qualche giorno, almeno fino giovedì quando a Ginevra l'inviato dell'Onu Bernardino Leon riunità di nuovo le fazioni libiche nel tentativo di spingerle a una tregua e alla creazione di un governo di riconciliazione nazionale, è il caso di silenziare i proclami e gli annunci d'intervento.

Un contr'ordine fragoroso, visto che lo stesso Renzi sabato sera annunciava: «L'Italia è pronta a fare la propria parte sotto le bandiere dell'Onu». Il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni faceva sapere: «L'Italia è pronta a combattere in Libia, la minaccia dell'Isis è concreta». E la responsabile della Difesa, Roberta Pinotti confermava la linea anticipata dal collega della Farnesina.

IL DIETROFRONT

Dietro la frenata, avvenuta nel giorno della chiusura dell'amba-

sciata a Tripoli e dell'evacuazione degli italiani, ci sarebbe stata una silenziosa quanto perentoria reazione delle Nazioni Unite. Al palazzo di Vetro non avrebbero gradito la delegittimazione della missione di Leon da parte dell'Italia, con Renzi che dava ormai per morto il tentativo dell'inviato Onu: «Non è stato sufficiente, c'è bisogno di un tentativo più forte». Parole che ieri il premier ha corretto parlando con i suoi: «C'è bisogno di responsabilità e non di fughe in avanti. Priorità non significa fretta, ma kairos, momento opportuno. E ora la priorità è sostenere e raddoppiare gli sforzi dell'Onu nell'iniziativa politico-diplomatica, su questo l'Italia è pronta a fare la propria parte». «Un'assunzione di responsabilità», insomma, «che adesso si concentra sulla dimensione diplomatica, piuttosto che su quella militare».

Il contr'ordine è scattato anche perché i tempi non si annunciano brevi quanto sperava il governo. Prima di un'eventua-

le risoluzione dell'Onu per l'invio di caschi blu potrebbero passare due-tre mesi. Se non di più. E, cosa ancora più importante, a palazzo Chigi hanno messo a fuoco che il Consiglio di sicurezza non darà mai il via libera a un'operazione di peace-keeping senza avere prima ottenuto la stabilizzazione della situazione in Libia. «E' praticamente impossibile», sostiene un nostro diplomatico, «che vengano spediti caschi blu a combattere in quelle che sono definite operazioni di peace-enforcing, di imposizione della pace».

Ciò detto, Renzi aspetterà che giovedì Leon celebri il suo verti-



ce a Ginevra. Dopo di che è probabile - visto che il premier ha già avviato contatti riservati con Obama, Cameron, Hollande, Merkel - che l'Italia avanzi la richiesta di assumere la guida della missione diplomatica per effettuare un ultimo tentativo di pacificazione. Se poi anche questo dovesse fallire, Roma tenterà di spingere le Nazioni Unite a varare la missione di peace-keeping a guida italiana. L'avanzata dei terroristi dell'Isis a Sirte e Bengasi può rappresentare una spinta. Potrebbe spingere l'Onu ad accelerare. Perché, come sostiene Romano Prodi, «tutte le grandi potenze hanno paura dell'Isis, dunque in questo caso siamo in una situazione ideale per l'intervento delle Nazioni Unite».

«CALMA E GESSO»

Nel giorno del dietrofront renziano, accade un mezzo miracolo. La minaccia rappresentata dalla possibile nascita di un califfato islamico a pochi chilometri della nostre coste, spinge tutte le forze politiche (Cinquestelle esclusi) a invocare la partenza delle truppe. Silvio Berlusconi, anche per tornare in gioco dopo aver seppellito il Patto del Nazareno, diffonde addirittura una nota: «Accogliamo con favore l'intento del governo di non abdicare alla responsabilità. L'invio di truppe in Libia è un'opzione da prendere in seria considerazione». Ma, a quanto sembra, la Grand'Heure tricolore dovrà attendere: «Calma e gesso», suggerisce ora Renzi.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il generale Tricarico

«Le operazioni aeree saranno prioritarie»

Per combattere l'Isis in Libia serve un'operazione diplomatica e militare complessa, che veda il coinvolgimento di più attori internazionali, un ruolo decisivo dell'intelligence e di primo piano per i Carabinieri. È l'opinione del generale Leonardo Tricarico, ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica e presidente della fondazione Icsa, che si occupa dei temi legati alla sicurezza, all'intelligence e al terrorismo. Secondo Tricarico, che denuncia il «colpevole ritardo della comunità internazionale e della politica domestica ad occuparsi della Libia», «non si può perdere altro tempo. Il rischio è di trovarsi di fronte ad una situazione irreversibile». La nuova missione anti-Isis, secondo il generale, deve poter contare su «un nuovo e più robusto mandato dell'Onu, in cui il punto centrale sia la lotta al terrorismo e non più la pacificazione tra le parti» e deve

agire su due piani: da un lato quello militare e dall'altro quello diplomatico, «finalizzato a promuovere un vero dialogo tra i soggetti libici in causa». Sotto entrambi i profili «l'Italia può e deve pretendere un ruolo di maggior peso, sia per i rilevantissimi interessi nazionali in gioco, sia perché ha carte migliori di altri per arrivare a una soluzione, grazie alla storica conoscenza dell'area». Il riferimento di Tricarico è ai Carabinieri, «eccellenza riconosciuta in tutto il mondo». Sarebbero gli organismi di intelligence, spiega Tricarico, a individuare gli obiettivi da colpire e preparare il terreno alle operazioni 'combat' vere e proprie, in cui un ruolo di primo piano potrebbe essere svolto dal cielo, con droni armati (nella foto il primo drone antiterrorismo italiano appena presentato), aerei ed elicotteri d'attacco.

